

Balletto infinito sulle stime Inps

Il vicepremier: errate pure sullo stop di Gentiloni ai voucher

NICOLA PINI
ROMA

Oggi tocca a Tito Boeri. Il presidente dell'Inps, finito nel mirino del M5s per le contestatissime stime sugli effetti occupazionali del decreto dignità, sarà ascoltato dalla commissione Finanze e Lavoro della Camera. Dove potrà argomentare in una sede ufficiale il suo punto di vista sull'impatto della stretta sui contratti a termine. Lo stesso Boeri ha già chiarito in realtà che l'ipotesi della perdita di 8mila posti l'anno è un dato «trascurabile» (si tratta, ha ricordato, dello 0,05 per cento dell'occupazione dipendente) specialmente se l'obiettivo è quello di dare maggiore stabilità al lavoro. Ma certamente il numero uno dell'Inps, la cui poltrona è in scadenza a fine anno e che probabilmente non sarà riconfermato, ribadirà l'attendibilità tecnica di stime che prevedono un impatto negativo del di sull'occupazione e che Di Maio e Tria hanno bollato invece come «non scientifiche».

Il caso del decreto ha riaperto la diatriba sull'affidabilità delle previsioni che accompagnano i provvedimenti di legge. Pareri e relazioni tecniche che chiamano in causa la Ragioneria generale dello Stato per quel che riguarda gli effetti di bilancio, e appunto l'Inps quando si interviene su lavoro e previdenza. Ieri anche il Servizio Bilancio della Camera ha espresso dubbi sulla quantificazione degli 8mila posti persi a seguito del Dl, giudicando

Dubbi sulle stime anche dal Servizio Bilancio della Camera. Nel caso dell'abolizione dei "buoni" la relazione tecnica non prevede ricadute occupazionali

gli effetti stimati sull'occupazione «non riconducibili, in via diretta ed automatica, alle innovazioni normative introdotte».

Di Maio poi per sostenere l'opinabilità delle stime ha citato il precedente dell'abolizione dei voucher. In quel caso infatti la relazione tecnica che accompagnava il decreto varato dal governo Gentiloni nel 2017 fu più ottimista sostenendo che «dalla soppressione di tale istituto non possono desumersi direttamente diminuzioni dei livelli occupazionali». È infatti «presumibile che le prestazioni di lavoro acquisite tramite voucher verranno acquisite attraverso le altre numerose forme contrattuali disponibili». Mentre la modifica legislativa, si aggiungeva, non avrebbe determinato «effetti apprezzabili sui saldi di finanza pubblica». Insomma i voucher sparivano, ma i saldi occupazionali non erano previsti variare e quelli finanziari nemmeno. Posizione che per la cronaca convinse solo a metà il Servizio Bilancio del Senato: è «ra-

gionevole l'affermazione che l'eliminazione del lavoro accessorio non determinerà una diminuzione dei livelli occupazionali» ma vanno «valutati gli effetti sulla finanza pubblica», perché le prestazioni pagate in voucher potrebbero «transitare verso tipologie contrattuali con aliquote» più alte o invece «verso il lavoro sommerso, con effetti negativi per l'erario», evidenziarono i tecnici chiedendo chiarimenti ulteriori.

A proposito di numeri poi smentiti, ieri l'ex ministro dem Cesare Damiano ha ricordato come l'Inps in passato abbia più di una volta sbagliato mira. «Nel 2011, quando Boeri non c'era, la previsione relativa agli esodati fatta dall'Inps era di 50.000 persone. A giugno dell'anno successivo - racconta Damiano - era balzata a 392.000 (8 volte di più) e a consuntivo, dopo 8 salvaguardie, a 155.000. Numeri alquanto ballerini», commenta l'ex parlamentare, perché «nessuno dispone della scienza infusa». Tanto che, aggiunge, 3 delle 8 operazioni di salvaguardia degli esodati «sono state finanziate con i risparmi generati dai numeri gonfiati delle salvaguardie precedenti». Ma almeno il caso esodati ha permesso di verificare lo scarto tra le previsioni e la realtà. Per i dati sul lavoro non sarà così facile. Chi potrà dire tra un anno se l'andamento degli occupati è frutto delle nuove regole sui contratti, di altri provvedimenti di legge, dell'andamento del Pil o delle trasformazioni produttive?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

